
Catalogna, la rivoluzione continua

Autore: Javier Rubio

Fonte: Città Nuova

600 feriti, 200 arresti, 7 milioni di euro di danni dopo una settimana caldissima a Barcellona e dintorni. I sentimenti addolorati della stragrande maggioranza, il desiderio sincero di dialogare.

«A Barcellona la rivoluzione non va preparata, per la semplice ragione che è sempre pronta.

Esce in piazza ogni giorno; se non c'è aria perché si sviluppi, arretra; se c'è atmosfera, coagula». La frase fu **pronunciata nel luglio 1909 da Ángel Osorio**, governatore civile di Barcellona, alla fine di quel che è ricordato nei libri di storia come «settimana tragica». Il bilancio fu di 78 morti, mezzo migliaio di feriti e 112 edifici incendiati. Certo, non si tratta di trovare un parallelismo tra quegli eventi e le attuali proteste, ma diciamo almeno che così tragica questa volta la settimana non è stata. Si stima che **i danni causati ammontino a sette milioni di euro**, e ciò senza tener conto dei danni ai negozi dei privati. Oltre l'informazione in vari media, ho seguito con particolare attenzione **uno dei miei gruppi di WhatsApp**, con persone che hanno diverse opinioni sull'indipendentismo. Tutti, senza eccezione, si sono lamentati per l'esplosione sconcertante della violenza; c'è stato pure chi ha somatizzato il dolore: «Ho mal di pancia per la tanta tensione emotiva». Diversi hanno espresso la loro «vicinanza» o «l'affetto» per la Catalogna, pregando Dio che non ci fossero dei morti. Tra coloro che in questo gruppo si dicono indipendentisti, uno si dichiarava «triste e paralizzato» perché la sentenza della Corte suprema gli pareva «ingiusta», era una «condanna alla dissidenza», e concludeva col desiderio di cercare «vie di pace per trovare la soluzione a una domanda giusta, richiesta da anni». Un altro lamentava «il grande fallimento politico», e si augurava che «partendo da questa ferita si possa costruire qualcosa che dovrà essere nuovo». E un terzo: «Le cose si risolvono con il dialogo; ciò è quello che dovremmo promuovere». Il sentimento d'impotenza di fronte a ciò che potrebbe accadere d'ora in poi potrebbe in effetti condurre a un certo disfattismo, vedendo come il confronto tra indipendentisti e non è ogni volta più forte. Eppure i messaggi in questo gruppo di WhatsApp mi mostrano che l'impotenza può essere anche un punto di partenza: «Vorrei fare molto di più di quel che faccio, ma vi assicuro che cercherò di rettificare il mio atteggiamento per poter essere costruttore di una cultura del dialogo». Ancora: «Cerco di essere segno di pace –dice un'altra – nel mio ambiente», cioè cercando di ridurre la tensione quando in ufficio viene fuori una conversazione sull'argomento, perché in queste circostanze «le idee passano di più che le persone». **C'è in effetti tanto da lamentarsi per le proteste accadute a Barcellona:** quasi 600 feriti tra agenti e civili, 107 veicoli della polizia inutilizzabili, 200 arresti, 800 container bruciati... Sono solo alcune delle cifre che la stampa sta pubblicando, e non sono ancora cifre definitive. Mi dà speranza, però, il fatto che, come o potuto leggere nel mio gruppo di WhatsApp, quando esplode la tempesta e tutti corrono per trovare riparo, c'è sempre gente che mantiene la calma e guarda al futuro: «Ci resta una lunga e difficile strada da percorrere, insieme ci riusciremo», dice uno dei miei amici.